Il «Teleroto»

La nuova trasmissione ha presentato il muro di Berlino e la mafia a Corleone, falsando o tacendo gli avvenimenti, le responsabilità, le cause — Vi diciamo noi quello che la TV non ha voluto o saputo dire

Decine di operatori, tecnici, registi in giro per l'Europa; una redazione composta di dieci elementi, due addetti alla produzione e alla edizione, due registi «in loco» per il montaggio generale, tre consulenti musicali: ecco RT, il rotocalco televisivo diretto da Enzo Biagi, andato in onda ieri sera sul secondo canale.

Si tratta, indubbiamente, di un grosso sforzo produttivo della televisione, forse di un passo in avanti notevole, dal momento che con RT si apre una nuova fase della nostra TV, quella di un maggiore spazio, di un maggiore impegno verso i problemi più attuali non solo del nostro Paese, ma del mondo. La vecchia definizione della TV secondo la quale essa ci avrebbe portato «il mondo in casa» è sempre stata, almeno da noi, ben lontana dall'essere vera. Non vogliamo entrare nel dettaglio, ma non è una novità che i dirigenti di via del Babuino hanno preferito fino ad ora la realizzazione di spettacoli in studio, di commedie e di riviste; l'acquisto in blocco di documentari americani o inglesi, rinunciando ai grandi temi dell'attualità. Se ci sono stati dei progressi, se dopo molti sforzi si è potuta realizzare «Tribuna politica», se si è potuto assistere al dibattito parlamentare su Fiumicino e sulla fiducia al governo, è solo grazie alla vigilanza continua delle forze democratiche.

Perciò, benvenuto RT. Benvenuto alla attualità, benvenuto ai «reportages», benvenuto alle telecamere che escono finalmente fuori da via Teulada. Tuttavia, accanto a questi elementi di soddisfazione, accanto alla constatazione che i brani che costituiscono l'ossatura del «teleroto» sono legati tra loro in modo efficace e rapido, che la realizzazione tecnica dei filmati è come sempre buona (i nostri operatori, non è un mistero, sono tra i migliori del mondo anche con la 16 millimetri), non si possono non sollevare dei seri interrogativi, delle obiezioni.

Cosa si propone RT? Quali limiti gli sono stati imposti? Potrà essere un nuovo grande strumento di informazione (anche se nei limiti della formula da rotocalco che lo distingue)?

Il primo numero risponde solo in parte a questi interrogativi. «Il muro», di Biagi, ha deluso certamente l'attesa. Anche perchè Biagi pur contraddittoriamente aveva introdotto al Telegiornale qualcosa di nuovo, aveva spazzato via le prime pietre ed è l'autore, non dimentichiamolo, de «Il giudice», uno dei più commoventi documentari sul dramma degli ebrei polacchi perseguitati dal nazismo.

Il documentario su Berlino, tutto pervaso di intimismo ma condotto con mano sicura, non dice la verità o almeno non la dice sino in fondo. Non basta la giustificazione che Brandt ha acconsentito a parlare di fronte alle telecamere e che il sindaco di Berlino est non era reperibile per restare al di qua del muro, per ricorrere al gioco, assai facile, del teleobiettivo, ai luoghi comuni delle scritte al neon nella «strada del miracolo economico» tedesco, alle finestre murate, ai cannocchiali e al filo spinato. E, quello che ci ha più sorpreso, è il ricorso alle fotografie (gli sposi che salutano i genitori «rimasti di là»); Biagi era evidentemente a corto degli episodi «drammatici» che egli è andato cercando con l'obbiettivo e che fanno ormai parte del colore a cui attinge quotidianamente la stampa borghese.

Il brano atteso con altrettanta curiosità era quello sulla mafia, intitolato «Un giorno a Corleone» e girato da Gianni Bisiach, realizzatore della trasmissione sull'impresa del dirigibile «Italia» comandato da Nobile. Bisiach ha incontrato notevoli difficoltà, lo sappiamo. E' arrivato a Corleone di soppiatto, ha parlato con la gente, ha studiato i luoghi e, in cinque ore, ha girato duemila metri di pellicola. Restare un giorno in più poteva essere pericoloso (e l'esperienza di Zavoli in Algeria ha ormai indicato i pericoli cui va incontro una «troupe» televisiva). Bisiach è anche ricorso ai trucchi (l'intervista al becchino, girata due volte, è la «trovata» del documentario) ed ha indubbiamente realizzato un pezzo che ha molti meriti. Primo fra tutti (da dividere insieme a Biagi) quello di avere portato sul video le uccisioni, i personaggi, il dramma, insomma, della mafia, che per anni la TV ha bandito dai teleschermi.

Ci sia consentito di rilevare come, tuttavia, la mafia sia presentata come un fatto isolato di Corleone, dovuto a cause sconosciute e inspiegabili (non basta un accenno alla riforma agraria). Il documentario solleva, nei telespettatori, una serie di domande alle quali non dà risposta.

RT comprendeva altri due brani, di varietà, divertenti, per i quali dovremmo, come per «Il muro» e «Un giorno a Corleone», indicare certi difetti di realizzazione e di linguaggio, che a nostro avviso sono abbastanza evidenti. Ma ciò che ci preme, oggi, è aiutare i telespettatori a capire i limiti di quei documentari su Berlino e sulla mafia. Perciò abbiamo brevemente rievocato, qui accanto, le tappe fondamentali dei due drammi: quello di Berlino e quello della mafia a Corleone e fuori.

LEONCARLO SETTIMELLI

Corleone

Cominciò nel 1892 a scorrere il sangue

«Si è detto che la mafia disprezza polizia e magistratura: è una inesattezza. La mafia ha sempre rispettato la magistratura, la Giustizia e si è inchinata alle sue sentenze e non ha ostacolato l'opera del giudice. Nella persecuzione ai banditi e ai fuorilegge, cioè a coloro che non reputa "uomini d'onore" e indegni quindi di essere protetti come mafiosi, ha affiancato addirittura le forze dell'ordine. Non ha avuto troppe simpatie ne ne ha per la polizia; ciò è dovuto alle reminiscenze storiche della polizia borbonica e alla diffidenza verso i sistemi inquisitori dei preposti alla sicurezza pubblica. Però, dopo il 1948, molto è mutato in siffatto campo e si sono avute di recente, in Sicilia, le prove di un affiancamento della mafia alle forze dell'ordine. Oggi si fa il nome di un autorevole successore nella carica tenuta da don Calogero Vizzini in seno alla consorteria occulta. Possa la sua opera essere indirizzata sulla via del rispetto alle leggi dello Stato e del miglioramento sociale della collettività».

Questo sperticato elogio della mafia e dei suoi intemerati capi non è stato scritto dall'ultimo venuto, da un qualunque rubblicista, ma da un alto magistrato italiano, da G.G. Lo Schiavo consigliere di Cassazione, in un articolo da lui firmato e apparso sulla rivista *Processi*, nel 1954.

Grazie appunto all'opera della mafia che *«ha sempre rispettato la magistratura e che dopo il 1948 si è affiancata alle forze dell'ordine»*, in Sicilia vengono uccise centinaia di persone all'anno ed estorte decine e decine di milioni al mese, nelle città e nelle campagne, nell'industria e nella agricoltura, sotto forma di *taglie* e di *tangenti*.

Si rischia, insomma, di far sembrare credibile ciò che affermò alla Camera il 37 luglio del 1948, per opporsi alla proposta, avanzata dal comunista on. Giuseppe Berti, di una Commissione d'inchiesta sulla mafia, l'allora ministro degli interni Scelba, il quale ebbe a dire che *«le vittime della criminalità in Sicilia sono in numero di gran lunga inferiore di quelle delle altre regioni considerate tra le più progredite d'Italia»*.

Mentre Scelba faceva quell'affermazione, non ancora si era ritrovato il cadavere di Rizzotto Placido, Rizzotto segretario della Federterra di Corleone, uscito dalla sua abitazione il mattino del 10 marzo del 1948, non vi aveva più fatto ritorno. Rizzotto aveva diretto i contadini della zona nelle lotte contro la grande proprietà assenteista e li aveva guidati nell'occupazione delle terre incolte e nella battaglia per l'equa ripartizione dei prodotti. Si era alla vigilia delle elezioni del 18 aprile e il sequestro del giovane e coraggioso sindacalista fu giustamente interpretato come una caratteristica mossa della mafia per terrorizzare le popolazioni che si apprestavano ad andare alle urne. Il sequestro di Rizzotto suscitò profonda emozione in tutta Italia e la CGIL decretò uno sciopero generale che fu realizzato con grande successo.

Per giorni e giorni squadre di contadini batterono le campagne del Corleonese scandagliando i numerosi e profondi pozzi della zona in fondo ai quali, per tradizione, la mafia nasconde i corpi delle sue vittime: ma soltanto dopo più di un anno, nel dicembre del 1949, furono rinvenuti in una fossa, ai piedi del monte Busambra, i resti del sindacalista assassinato. E solo allora, si potè procedere all'arresto di uno degli uccissori di Rizzotto, il mafioso Pasquale Criscione, e dei suoi complici, Collura e Manuri.

Anche se il documentario televisivo non ha potuto ricordarlo, molti in Italia sanno che Rizzotto non fu però il solo sindacalista a cadere in quegli anni sotto il piombo della mafia: ma molti pensano che le vittime si possano contare sulle dita di una mano, tre, quattro, cinque. L'onorevole Majorana della Nicchiara, grosso proprietario terriero siciliano, ebbe la sfacciataggine di sostenere all'Assemblea regionale, che, dal 1943 in poi, i sindacalisti uccisi erano stati appena otto. Purtroppo l'elenco delle vittime politiche della mafia è molto più lungo.

Gli assassinati per motivi politici in questi ultimi venti anni sono oltre 40.

Corleone, dunque, non è un paese eccezionale di questa Sicilia. E la storia sanguinosa di Corleone cominciò molto prima del 1948.

Cominciò nel 1892, dopo la creazione del Partito Socialista in Italia e l'affermarsi dei fasci operai e contadini nell'Isola.

Scrive in proposito uno storico del movimento popolare siciliano: «L'accordo di Grotte sulle condizioni di lavoro nelle zolfare e il patto di Corleone sulle condizioni della mezzadria, costituiscono un evidente successo del movimento organizzato degli operai e dei contadini ed è in questo momento che la classe dirigente si accorge del pericolo che corre la sua egemonia».

Quando Bernardino Verro, uno dei capi del movimento dei fasci, condannato nel 1894, tornato dall'esilio, tentò di ricostituire le vecchie organizzazioni nel territorio di Corleone, prendendo per i contadini in affitto il feudo di S. Elena, i proprietari terrieri, dopo averlo denunziato al governo e alla polizia come sovversivo non esitarono a minacciarlo di morte per tramite della mafia. Verro fu costretto a espatriare e, dopo aver vissuto per cinque anni a Tunisi e a Marsiglia, quando nel 1906 fece ritorno a Corleone, ricevette con due fucilate sparategli mentre era seduto sul lastrico della farmacia del paese, il primo *avvertimento della mafia rurale*. Avvertimenti ugualmente categorici i proprietari terrieri della zona facevano pervenire in quegli stessi giorni ad altri organizzatori contadini della zona: a Nicolò Alongi di Prizzi, a Lorenzo Panepinto di S. Stefano di Quisquina, a Zanelli Caddero tutti. Bernardino Verro fu ucciso nella sua Corleone il 3 novembre del 1915.

E' molto lunga la lista dei contadini uccisi a Corleone e comincia dal lontano 1892. Certo, la TV non poteva dare il quadro completo di questa annosa e sanguinosa lotta ma è comunque positivo il fatto che ozzi il nome di quel combattivo borgo siciliano sia proposto agli italiani perchè ricordino che i forma[illegible] industrializzazione del Mezzogiorno, inchiesta sulla mafia, non sono cose piovute dal cielo bensì conquistate dal popolo con lacrime e con sangue.

RICCARDO LONGONE

Su questa macchina fu trovato ucciso il dottor Navarra, direttore dell'ospedale di Corleone e capo mafia.

Berlino

Ma di chi è la colpa?

Fu il 14 agosto dello scorso anno che le autorità della Repubblica Democratica tedesca chiusero il confine che separava, fino ad allora soltanto con una striscia bianca, Berlino Est da Berlino Ovest.

Si trattò di un provvedimento doloroso ma necessario per liquidare finalmente la situazione più pericolosa, più incendiaria e più assurda che fosse mai esistita in Europa. Non si può non considerare, infatti, che l'amministrazione quadripartita a Berlino e in Germania, stabilita durante la guerra, dopo la sconfitta della Germania nazista, era finita da un pezzo e che proprio gli occidentali portarono la responsabilità di questo fallimento. Gli accordi di Yalta e di Potsdam prevedevano una Germania unita, disarmata e libera dai residui nazisti. Ma gli occidentali per primi crearono uno Stato separato nella germania dell'Ovest e gli stessi occidentali l'hanno successivamente riarmata e inclusa nei loro blocchi militari, ridando fiato ai monopoli e ai gruppi militaristi che avevano fatto il nazismo.

Ma nel frattempo nasceva una realtà: Germania, del tutto diversa da quella di Bonn. E' la Repubblica Democratica Tedesca, che esiste e che non ha diritti inferiori a quelli della Germania di Bonn. Essa ha tutti gli attributi della sovranità. Glie ne mancava uno solo che pure rientra nelle prerogative di ogni Stato sovrano: la sicurezza dei suoi confini in un punto determinante, che è quello di Berlino. Dove ognuno poteva entrare e uscire come a casa sua: speculatori, pseudo-speculatori, puri e semplici banditi. A Berlino si poteva tranquillamente speculare di tre o quattro volte il corso della moneta della RDT. A Berlino si organizzava il sabotaggio delle sue imprese economiche. La propaganda sovversiva poteva svolgersi liberamente. Lo spionaggio vi aveva le sue sedi ufficiali, con targhe, indirizzi e numeri di telefono. E basterebbe dare un'occhiata alla dislocazione delle caserme americane, britanniche e francesi, ai depositi di armi e carri armati, agli aeroporti, ai «centri di documentazione» americani e inglesi, ai centri di spionaggio, alle basi di lancio dei palloni spia, alle stazioni radio, per rendersene conto.

Quale Stato sovrano poteva accettare simili condizioni? Il filo spinato prima e il muro poi non sono stati che la dolorosa ma necessaria regolarizzazione da parte della RDT di una situazione insostenibile. Se a cune finestre sono murate, se il muro attraversa piazze e strade, cimiteri e monumenti, se allontana una casa dall'altra e anche perchè il confine tracciato nel 1945 segnava una linea tortuosa, che tuttavia rimane intangibile, o quasi.

Il muro di Berlino è una delle tragedie del tempo in cui viviamo? Certamente. Ma forse non è una tragedia del tempo in cui viviamo il fatto che i capi dello Stato Maggiore della Germania di Bonn proclamino che «la seconda guerra mondiale non è finita»? Non è forse una tragedia del tempo in cui viviamo il fatto che questi stessi generali occupino ruoli direttivi in quella formidabile coalizione militare che è l'alleanza atlantica? Ebbene, è da questo che è nato il muro di Berlino. Non era più possibile opporre muri di carta pesta alle facile farneticazioni dei generali già hitleriani. E se le follie di costoro trovano come trovano, adepti anche nella Germania socialista, bisognava pure impedire in qualche modo il loro facile passaggio da l'altra parte.

Ma forse che i realizzatori del documentario sul muro di Berlino conoscono un paese civile il quale non protegga le sue frontiere o che addirittura rinunci ad avere frontiere? Certo, un muro è sempre una frontiera sinistra. Ma chi si è costantemente e ostinatamente opposto alla creazione di una normale frontiera tra i due Stati in cui la Germania è divisa? Chi ha incoraggiato la spinta dei generali già hitleriani a travolgere lo Stato socialista tedesco? I realizzatori del documentario su Berlino non potevano, evidentemente, porre queste domande a se stessi e ai telespettatori. Perchè la risposta avrebbe portato immediatamente all'individuare i responsabili autentici del muro di Berlino, coloro che dopo averne provocato la creazione piangono lacrime di coccodrillo sulla «schiavitù» della Germania est.

Certo la Kurfustendamm è luccicante di vetrine mentre la Potsdammerplatz non è molto frequentata. Ma a che cosa lavorano, cosa vogliono, dove vanno coloro che affollano i negozi della Kurfustendamm e che cosa costruiscono, invece, gli abitanti della Postdammerplatz? Se il realizzatore del documentario sul muro si fosse posto problemi di questo genere, il suo lavoro sarebbe forse stato un po' meno apprezzato dai dirigenti di Via Teulada ma egli avrebbe affrontato con ben maggiore serietà e correttezza uno dei problemi più drammatici del nostro tempo.

Il confronto non può essere fatto così semplicemente, senza dire anche le condizioni diverse dei due settori della Germania. Ebbene, ecco ciò che Biagi non ha detto: che la RDT ha una popolazione tre volte inferiore alla RFT, un potenziale ecolomico di partenza neppure paragonabile, che le ricchezze della RFT sono anche il frutto della rapina che i trust tedeschi hanno compiuto saccheggiando l'Europa (con Hitler, appunto), che la RDT ha organizzato la propria economia su basi completamente nuove che non danno risultati in un giorno, ma impongono sacrifici; che nella RFT il nazismo è rifiorito mentre nella RDT è stato estirpato; che la RDT è riuscita a diventare, con 16 milioni di abitanti, la ottava potenza industriale del mondo, malgrado il boicottaggio degli ultimi 12 anni. E che, infine, il transito tra le due Berlino è possibile. E' possibile, naturalmente, attraverso i posti di frontiera.

Willy Brandt in Inghilterra, pochi giorni fa mentre passa davanti ad un gruppo di dimostranti. Il primo cartello, a destra, dice «Meglio il muro che la guerra». Gli altri avvertono «Niente guerra per Brandt o Berlino». Il sindaco di Berlino Ovest ha parlato ieri sera in RT

In «Strettamente musicale»

Walter Chiari presto in TV

Il prossimo inverno parteciperà a «Studio uno» - Ha registrato «The gay life»

«Rentrée» televisiva per Walter Chiari. Il popolare comico italiano ha registrato per «Strettamente musicale» un brano di «The gay life», la commedia musicale di cui è stato protagonista a Broadway. Per la stessa «seduta» negli studi di via Teulada erano convenuti Joan Weldon, che ha cantato una canzone accompagnata al piano da Lelio Luttazzi e dal maestro Armando Trovajoli.

Questa prima presa di contatto di Walter Chiari con le telecamere, dovrebbe preludere a più impegnativi programmi con l'attore partecipera nel prossimo inverno. Chiari infatti entrerà nel «cast» della nuova edizione di «Studio Uno», il fortunato «show» televisivo che ritornerà sui teleschermi con qualche variazione nella formula dello spettacolo e con quasi tutte le «vedettes» delle precedenti riprese.

Cura omeopatica per Mina Mazzini

GENOVA, 31. — Mina, la nota «urlatrice», è rimasta per 7 giorni ospite della casa di cura «Villa Rovetta» a Ruta di Camogli per una cura disintossicante. La «tigre di Cremona», che in questi ultimi tempi ha dovuto sospendere la sua attività, è stata sottoposta dal direttore della clinica dott. Roberto Rovetta ad una terapia naturale omeopatica.

Mina, completamente ristabilita, ha lasciato stamane la clinica e quanto prima riprenderà i suoi impegni di lavoro.

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
Prezzi giornalieri feriali:

FIAT 500 N.	L.	1.250
BIANCHINA	»	1.350
BIANCHINA 4 posti	»	1.450
FIAT 500 N. Giard.	»	1.500
BIANCHINA Panor.	»	1.500
BIANCHINA Spyder	»	1.700
FIAT 600	»	1.700
FIAT 750	»	1.800
DAUPHINE	»	2.200
AUSTIN A/40	»	2.200
ONDINE ALFAR	»	2.300
ANGLIA de LUXE	»	2.400
FIAT 1100 Lusso	»	2.600
FIAT 1100 Export	»	2.600
A.R. GIULIETTA	»	3.000
FIAT 1300	»	3.000
FIAT 1500	»	3.200
FIAT 1800	»	3.500
FORD CONSUL 315	»	3.600

Telefoni: 420.942, 425.624, 420.819

MOTO MONDIAL nuove - Vasto assortimento usato - Motocarri Iambretta - Vendite rateali - Via S. Cosimato 10.

7) OCCASIONI L. 50

MACCHINE scrivere, colossale assortimento 4.500 oltre. Elettronddocalcolo. Noleggi, riparazioni espresse. Piave, 3 (Ventisettembre) 471 154-485 662

TELEVISORI OCCASIONE anche con secondo canale da L. 20.000 in poi. KANAK-KANAK - Via Paolo Emilio, 22 (angolo Standa) 319.443.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

PROFESSOR dottor ASTOLFI Agostino, via Lucio Sestio 33 - telefono 700153 Corsi, lezioni preparazioni, recuperi riparazioni. Lire 500 all'ora.

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

ASSUMIAMO apprendisti vulcanizzatori 15-18 anni. Buona retribuzione. Presentarsi libretto lavoro Via Lupa 4/A.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474784. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

40% DI SCRITTURA IN PIÙ!

Provate le Penne BIC con sfera diamante. Vi sorprenderanno. La nuova sfera in carburo di (*) tungsteno, lucidata a specchio, scivola velocemente sulla carta. Inalterabile, scivola, scivola fino all'ultima parola senza intoppi, senza sbavature. Otterrete il 40% di scrittura in più. Scoprite oggi stesso la nuova scrittura Bic con sfera diamante.

(*) Carburo di tungstenos è la lega più portentosa che l'uomo abbia mai fabbricato. La sua resistenza è superiore a quella dell'acciaio, quasi uguale a quella del diamante. Infatti gli sferetti destinati alla fabbricazione delle sfere sono costituiti di carburo di tungstero.

BiC
SFERA DIAMANTE

SOLO LE PENNE BIC HANNO LA SFERA DIAMANTE

FRIGORIFERI DI CLASSE

ROLLEX

ROMA - VIALE MEDAGLIE D'OR O 284/a - Telef. 34.16.94 - 34.16.95